



Nella foto grande, la camera da letto di un appartamento di Gostomel distrutto da un bombardamento



Kiev, la resistenza degli artisti che credono nella bellezza

La guerra ha distrutto anche musei e opere d'arte. Dal giorno del suo scoppio pittori e scultori ucraini hanno dato una svolta alla loro produzione, focalizzandosi sul conflitto e le sue conseguenze. Le storie dei galleristi Olena e Leond, della critica Oxana Bilous, di Anton Logov, pittore di fama internazionale, di Aleksei, che sta scrivendo un dizionario della lingua degli elfi

● Testo e foto di **Ilaria Romano**

L'INGRESSO PRINCIPALE della piccola galleria d'arte che affaccia su via Volodymyrska, a pochi passi dal belvedere e dalla cattedrale di Sant'Andrea, è chiuso dall'inizio della guerra. Allo spazio di Olena Grozovska e Leond Komsky, galleristi noti in tutti i circoli culturali di Kiev, si accede oggi quasi furtivamente, passando dalla porta di casa del vicino, che nella soglia ha creato un armadio, e poi attraversando la sua cucina: da lì appare una stanza vuota, uno spazio sospeso con le pareti bianche, che fino a quattro mesi fa ospitava mostre e eventi.

“Prima del 24 febbraio stavamo organizzando un'esposizione per il Museo nazionale – ricorda Olena – e poi da un giorno all'altro è cambiato tutto. La nostra normalità non esiste più, ma dopo un primo

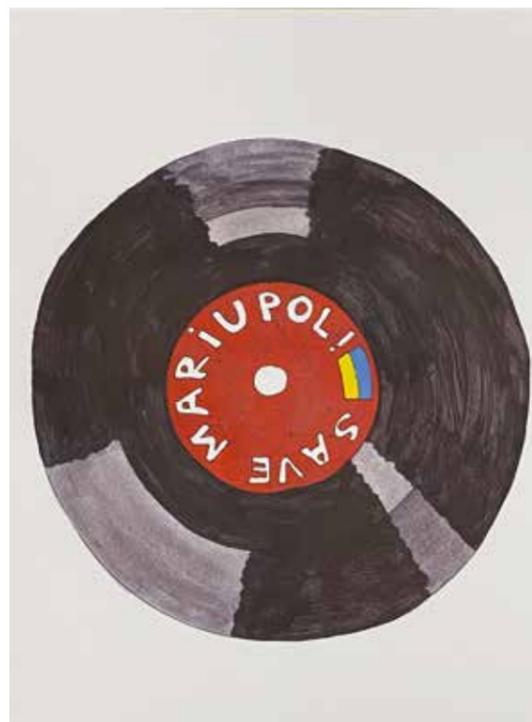
momento di shock ci siamo ripresi e abbiamo cominciato a pensare a come renderci utili”. La coppia ha svuotato lo spazio espositivo e accatastato tutti i pezzi della sua collezione privata nel piccolo studio in fondo, dove un salottino in velluto damascato verde si riflette in un enorme specchio con la cornice in legno intagliato. Tutto intorno ci sono busti, quadri, una vetrinetta con delle miniature in argento e qualsiasi oggetto che per loro abbia un significato profondo. “Quella mattina, quando sono cominciate le sirene antiaeree e poi si sono sentiti i primi colpi, sono venuto qui a mettere tutto in salvo – spiega Leond – ero arrabbiato per quanto stava accadendo, e onestamente non sapevo cos'altro fare”.

La protezione del patrimonio culturale è stata, come sempre, una priorità per gli ucraini, che in tut-

In alto, i due galleristi Olena Grozovska e Leond Komsky a Kiev; sotto, Oxana Bilous con il marito nel parco di fronte casa loro a Gostomel



Un palazzo di Karkhiv colpito dai bombardamenti nel quartiere settentrionale di Saltivka. Qui a destra, "La voce della guerra", un'opera di Anton Logov dedicata a Mariupol



te le città hanno da subito cercato di intervenire con sacchi di sabbia, pannelli di legno e teli di plastica sui monumenti più importanti, sulle vetrate delle chiese, davanti agli ingressi dei musei. I personaggi della letteratura, dell'arte, della storia, impressi nel bronzo e nella pietra, hanno preso le sembianze di enormi fantocci bianchi, nella sfida di non essere spazzati via dalla guerra.

Altri simboli, tuttavia, sono destinati a sparire, o a essere modificati come segno dei tempi e del conflitto: come il monumento dell'Amicizia, che ha salvato soltanto l'arco di titanio, mentre la statua dei due lavoratori, russo e ucraino, è stata rimossa il 28 aprile scorso. Dove sono arrivati i colpi dell'artiglieria, Olena e Leond hanno deciso di andare a censire i danni, e a salvare quello che si poteva, nelle zone che hanno vissuto l'occupazione russa e ai primi di aprile sono tornate sotto il controllo ucraino. "Siamo stati a Chernihiv, che ha un centro storico barocco di importanza inestimabile – dice Olena – e poi a Ivankiv, al Museo della storia locale andato a fuoco, e queste visite sono diventate le prime puntate di una serie di documentari che stiamo portando avanti e che continueranno a impegnarci. La prossima

tappa potrebbe essere Kharkiv".

Dalla distruzione del museo di Ivankiv è nata anche un'iniziativa benefica da record nella storia delle quotazioni di opere d'arte ucraine. Il piccolo polo espositivo ospitava una collezione di 25 dipinti di Maria Primachenko, ma solo uno di questi si è salvato. Battuto all'asta con una base di partenza di cinquemila dollari, il quadro della pittrice folk di Bolotnya, intitolato "Fiori cresciuti vicino al reattore numero quattro", della sua serie dedicata all'incidente di Chernobyl, è stato venduto per mezzo milione, soldi devoluti poi all'Esercito dalla Fondazione Serhiy Prytula.

Un mercato online

"Abbiamo immaginato questa iniziativa insieme ad alcuni amici e colleghi galleristi – continua Olena – e siamo rimasti davvero sorpresi dalla cifra incredibile che è stata raggiunta. Oggi quel quadro non rappresenta più solo il ricordo di una tragedia come quella del 1986, ma anche la rinascita e la vittoria dell'arte sulla guerra".

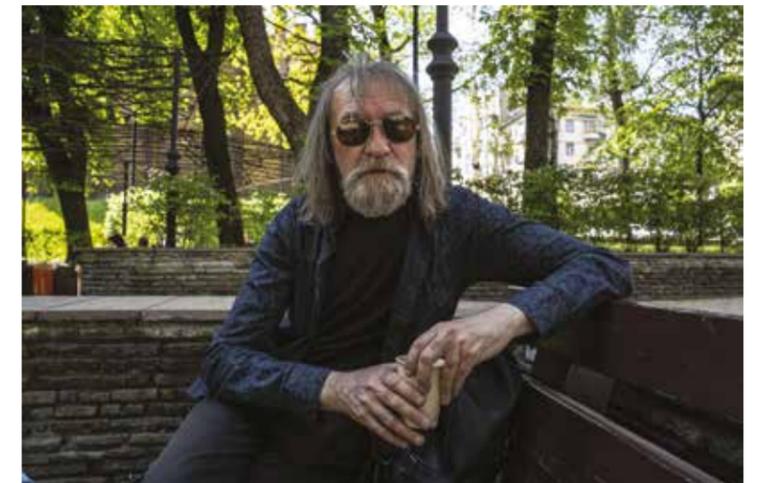
Anche Oxana Bilous, critica d'arte, aveva messo da parte tutte le sue opere del cuore, in tempi non

sospetti, quando aveva chiuso la sua piccola galleria di Kiev e deciso insieme al marito Evgeny di trasferirsi a Gostomel per godersi la natura, gli spazi aperti, avere una casa col giardino. "Ci sentivamo così fortunati quando siamo arrivati qui – ricorda – poi c'è stata la pandemia e adesso la guerra". Oxana e il marito hanno vissuto sotto occupazione russa per quaranta giorni con i primi combattimenti aerei a meno di due chilometri da casa, dove è situato l'aeroporto cargo Antonov. "Quando i russi puntavano a Kiev, tutti i convogli militari che arrivavano dalla Bielorussia passavano davanti alle nostre finestre – spiega Oxana – ma il problema è che i soldati si sono anche stabiliti qui, hanno occupato le case di chi era andato via, le hanno spogliate di tutto. Sono stati giorni duri, senza corrente, né acqua, con poco cibo, con la paura di essere colpiti e senza la possibilità di comunicare con amici e parenti che nel frattempo ci davano per morti, come è successo al nostro vicino di casa che è stato colpito in auto mentre portava dei feriti verso Irpin".

Oxana gestisce un mercato online di opere d'arte, il Senka market, che ha continuato a operare grazie all'aiuto di altri suoi colleghi che hanno portato

Il sotterraneo di una scuola elementare trasformato in un rifugio per decine di famiglie a Karkhiv

La statua della principessa Olga, nella piazza della Cattedrale di Santa Sofia a Kiev, completamente rivestita di sacchi di sabbia a protezione del monumento. Nella pagina seguente, un ragazzo in bicicletta attraversa Maidan Nazalezny; sotto, lo scrittore e musicista Aleksei Alexandrov



avanti il lavoro, anche quando lei non poteva farlo. Si tratta di uno spazio virtuale che alla compravendita aggiunge consulenze di esperti restauratori e collezionisti, i quali si scambiano consigli e informazioni, e aiutano gli autori contemporanei a farsi conoscere. Oggi lo ha ripreso in mano quasi a pieno ritmo, compatibilmente con la connessione internet ancora poco stabile, insieme all'attività di cura dei cani abbandonati e del suo giardino, la cui recinzione porta ancora i segni delle schegge e il capanno degli attrezzi senza più un tetto dopo essere stato colpito da un razzo.

Il ruolo di Instagram

“In mezzo a tanta distruzione abbiamo avuto una piccola fortuna: in questo deposito conservavo le mie ceramiche più care, e quando nell’ennesimo attacco ho sentito uno scoppio molto forte, ho pensato di avere perso tutto. Invece lo scaffale era intatto, non si era rotto nulla, e ancora mi chiedo come sia stato possibile”, esclama Oxana.

Internet è stato uno strumento essenziale per la diffusione della produzione artistica in periodo di guerra. Non potendo lasciare il Paese per esporre all'estero, come aveva sempre fatto, Anton Logov, pittore di fama internazionale originario di Odessa, ha cominciato a diffondere le sue opere su Insta-

gram ed è entrato a pieno titolo nella narrazione per immagini di questa guerra. Attraverso la pittura lancia messaggi di pace, di rabbia, di supporto, riproduce scene di massacri, distruzione, o allegorie di Putin. Disegna su carta, ma si diletta anche con miniature che realizza su etichette di abiti o altri materiali di risulta. I suoi ultimi lavori sono stati esposti in Portogallo, Spagna, Germania, Norvegia, Repubblica Ceca, e sono finiti nelle piazze di mezza Europa come striscioni e cartelli nelle manifestazioni per la pace.

“Con il conflitto ho cambiato completamente stile – ammette – e sono passato dall’astrattismo e dalle installazioni al disegno più realistico di scene di vita e purtroppo di morte. È la mia reazione a quello che sta accadendo, fisso istantanee di quello che accade, o rileggo la realtà in una forma concettuale. Soprattutto cerco di usare i colori per rendere agli altri le sensazioni che gli ucraini stanno provando. In realtà non è mutato solo il mio modo di dipingere, ma anche il rapporto che ho con il mondo dell’arte, perché in questa fase non mi interessa più esporre fisicamente le opere, mi basta che arrivi il messaggio, e in rete gira benissimo”.

Logov abita fuori dal centro, lungo un’arteria a nord di Kiev, in una zona che aveva sempre considerato tranquilla. Almeno finché il centro commercia-

le Retroville, a poche centinaia di metri di casa sua, non è stato centrato da un bombardamento aereo ed è andato a fuoco. Era il 20 marzo e la guerra era cominciata da meno di un mese. “A quel punto con mia moglie abbiamo deciso di lasciare la città per proteggere nostra figlia di quattro anni. Siamo rimasti nell’ovest un paio di settimane, e dopo il ritiro dei russi dalle zone intorno a Kiev siamo tornati. La mia produzione non si è mai fermata, ormai disegno quasi tutti i giorni, è la mia personale resistenza”.

L’ispirazione arrivata dalla crisi e dalla guerra ha portato risvolti diversi nell’arte, e se per artisti visuali come Logov nelle opere è subentrata anche una componente di realismo, c’è anche chi, in campo letterario e musicale, sta attraversando un percorso che riconnette alla fanciullezza, e al mondo magico. È il caso di Aleksei Alexandrov, musicista e leader della Er. J. Orchestra, autore di un libro sul mondo underground degli anni Settanta della Kiev sovietica: “Il libro dei libri”.

“Finora mi ero dedicato alla ripresa della mitologia attraverso la composizione musicale e la rappresentazione teatrale, adesso ho deciso di fare di più”, dice Aleksei. Prima del conflitto, lui e il suo gruppo si riunivano sull’Isola Truchaniv di Kiev per filmare le loro performance dal vivo dedicate al mondo elfico. Oggi il suo progetto in itinere è scrivere un dizionario

della lingua degli elfi, interamente inventata da lui, attraverso lo studio della storia e dei miti medievali. Periodicamente Aleksei pubblica sui social nuove voci e promette che quando finirà di registrare il nuovo album, manderà in stampa anche il dizionario. Una delle ultime parole descritte è *Urgh*, il male, e nella definizione fa notare che non si tratta di una parola di origine elfica perché nel loro mondo non esisteva nessun fenomeno riconducibile al concetto. I primi segnali sono stati la tristezza, la rabbia, l’odio e l’invidia, per i quali ha creato altrettante parole specifiche, che hanno segnato l’inizio della fine per il mondo elfico.

Aleksei scrive in russo, ha studiato in russo, e da poco ha cominciato a tradurre i suoi lavori in ucraino. All’inizio della guerra, insieme alla moglie, quando suonavano le sirene, andava a rifugiarsi in metropolitana: “La nostra casa – racconta – è al sedicesimo piano, in un palazzo di cemento altissimo che se venisse colpito crollerebbe in un attimo. Personalmente ho visto quattro missili cadere e distruggere. Viviamo come in una lotteria, non si sa mai a chi può toccare, nessuno è al sicuro. Sebbene la cosa che più mi ha impressionato sia stata la solidarietà fra le persone nata da questa terribile esperienza, ho scoperto anche l’odio per quello che ci stanno facendo. Un sentimento che non avrei voluto conoscere”.